

SOS Scuola, Famiglia Aperta e la pedagogia della costruttività gioiosa

(Testimonianza di Tommaso Cariati al convegno di Famiglia Aperta, Vigevano, 27, 28, 29 ottobre 2011)

1. Il gruppo SOS Scuola, le sue attività, il suo metodo

SOS Scuola è un gruppo formato da una ventina di persone, tra insegnanti, genitori e alunni. È nato sette anni fa nell'istituto tecnico commerciale "V. Cosentino" di Rende, in provincia di Cosenza. I componenti sono vivamente interessati ai temi della cultura, della formazione e dell'educazione. Il gruppo persegue tre finalità principali: promuovere relazioni autentiche tra i suoi componenti e all'esterno, sviluppare e trasmettere saperi validi, suscitare e rafforzare il senso di responsabilità (diremmo anzi che operiamo per una responsabilità piena).

Le attività che il gruppo promuove e vive sono fondamentalmente di due tipi: a) le riunioni mensili, durante le quali si ascolta una relazione, o si guarda un film, o si presenta un libro e poi si interviene liberamente nel dibattito, b) le esperienze "conviviali", come le gite in luoghi di interesse culturale, spirituale o naturalistico. Ogni attività viene documentata con l'impegno attivo degli studenti, secondo una pedagogia attiva che amiamo definire "della costruttività gioiosa" che valorizza la serietà, l'impegno, la responsabilità e la vocazione di ciascuno. In questo modo, ognuno si realizza in un processo autopoietico, ma all'interno di relazioni significative e responsabili.

SOS Scuola è nato, infatti, dall'esigenza di combattere l'individualismo e il relativismo imperanti nella società attuale, in questo tempo "cannibale", come avrebbe detto il grande poeta veneto Andrea Zanzotto. L'approccio è quello della promozione di relazioni autentiche e responsabili tra persone di generazioni diverse, accompagnata dalla riflessione individuale e comunitaria su temi importanti come la cittadinanza attiva e i diritti umani.

Attraverso i processi educativi e auto-educativi che il gruppo promuove, si spera di attenuare il senso di smarrimento e di disorientamento che caratterizza la contemporaneità e di sviluppare nelle persone il senso di fiducia nel prossimo, la speranza nel futuro e la gioia di cooperare per un mondo migliore, perché senza questi sentimenti non è possibile nessuna azione educativa e formativa efficace.

All'inizio, i temi su cui confrontarsi venivano lanciati liberamente dai componenti del gruppo, secondo le necessità del momento. Via via che gli anni passavano, però, abbiamo avvertito l'esigenza di definire, all'inizio di ogni anno, il percorso che avremmo affrontato. Un'altra conquista è stata quella di avere imparato a cogliere le occasioni preziose che ci vengono offerte dall'ambiente, per esempio, da Famiglia Aperta, dal 60esimo anniversario della costituzione, o dal 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia¹.

Il gruppo utilizza due strumenti ulteriori, il sito Internet (www.sos-scuola.it) e il bollettino annuale, per raccogliere, custodire e diffondere il suo patrimonio di idee, oltre che per motivare gli studenti. Nel bollettino raccogliamo i testi più significativi elaborati ogni anno, comprese ampie tracce dei dibattiti. Il sito, in particolare, si è rivelato anche uno strumento potente di motivazione allo studio,

¹ Due anni fa abbiamo avvertito l'urgenza di misurarci con il tema "Fare cultura ed educare oggi" perché, nella società dell'immagine, spesso osserviamo una vera e propria eclisse della cultura dalla scuola. La cultura solida, classica sulla quale si sono formate schiere intere di intellettuali e dirigenti, che permette di andare davvero oltre le apparenze, risulta indigesta, non solo in televisione. Termini come induzione, deduzione, abduzione; ipotesi, tesi, dimostrazione; astrazione, generalizzazione; ipotassi, paratassi; entropia, indeterminazione, ricorsione, falsificazione; sono tutte parolacce da evitare accuratamente. A questo riguardo, viene in mente *Segmenti e bastoncini*, il titolo di un libretto di alcuni anni fa, scritto da Lucio Russo, un professore di fisica, che racconta come, al concetto astratto di "segmento", perfino gli studenti universitari di discipline scientifiche preferiscano quello concreto di "bastoncino". Da questo punto di vista, il lavoro di ricerca di Famiglia Aperta è preziosissimo perché ci è di grande aiuto per andare oltre l'apparenza.

L'anno scorso, poi, per aderire meglio all'evento dei 150 anni dell'Unità d'Italia, abbiamo modificato quel tema in "Fare cultura ed educare 150 anni dopo l'Unità".

dato che i giovani possono vedere concretamente il risultato del loro lavoro e l'esito della loro creatività².

2. Il cammino dell'ultimo biennio e la collaborazione con Famiglia Aperta

Il lavoro che abbiamo svolto nell'ultimo biennio è stato imponente, se paragonato con i nostri poveri mezzi. Abbiamo dialogato con Carlo Molari, teologo, grazie a una collaborazione con la Fondazione Rubbettino, con Silvano Petrosino, filosofo di Milano, con Pino Stancari, biblista, con Antonino Papisca, esperto di diritti umani, di Padova, con Umberto Santino, esperto di lotta alla mafia, direttore del centro di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo, con Mimmo Cersosimo, economista impegnato sul fronte dello sviluppo regionale e studioso della Questione meridionale. Soprattutto però abbiamo incontrato e dialogato con Dora Ciotta la quale, nel mese di novembre del 2010, ci ha fatto il dono di venire da Mortara in Calabria.

La collaborazione tra il nostro gruppo e Famiglia Aperta è molto feconda ed è cresciuta negli anni. Al convegno di Roma del 2004 eravamo presenti soltanto mia moglie ed io. Alla tappa di ricerca successiva abbiamo dato un contributo, coinvolgendo il nostro gruppetto di amici, ma nessuno di noi ha potuto partecipare al convegno che si è svolto a Monopoli, in Puglia. Alla tappa che si è conclusa a Salice Terme, in provincia di Pavia, invece, abbiamo partecipato, ai lavori di base con una classe del "Cosentino" e una della scuola media in cui lavorava mia moglie, e con una testimonianza, mia e di due studentesse, alla tavola rotonda. Alla tappa che ci ha portato a Vigevano abbiamo partecipato con ben sei classi e tre professori animatori, e al convegno siamo presenti un docente e quattro studenti: Vanessa, calabrese figlia di emigranti in Germania ed emigrante lei stessa, Giada, Kamil, polacco trapiantato con la famiglia in Calabria, e Fabrizio. Vanessa e Kamil rappresentano, per dir così, le due facce di una stessa medaglia che emigrazione ed immigrazione rappresentano.

Il lavoro svolto nelle classi, con lo strumento di Famiglia Aperta, ha prodotto molti effetti. Innanzitutto, ci ha permesso di coinvolgere intere classi in un lavoro di gruppo, giacché nessuna classe fa parte integralmente di SOS Scuola; in secondo luogo, ha fatto emergere e smascherare stereotipi e luoghi comuni nei partecipanti; in terzo luogo, ha fatto conoscere la realtà degli immigrati da punti di vista diversi dal proprio, e ha fatto conoscere meglio, tra loro, giovani che credevano di sapere tutto gli uni degli altri; in quarto luogo, ha permesso di creare un clima di ascolto e di collaborazione, che è risultato utile anche nel lavoro quotidiano, per esempio, con la matematica e con la ragioneria.

Durante lo svolgimento della ricerca è emersa una vera e propria aporia. Quando abbiamo chiesto agli studenti che cosa pensassero degli immigrati, le risposte sono state di indifferenza o di rabbia e sfioravano il razzismo: "gli immigrati devono tornare a casa loro", "ci portano via il lavoro", "vengono qui per compiere atti illegali, come rubare", dicevano. Quando, invece, abbiamo chiesto loro di esprimersi sugli immigrati che conoscevano personalmente, tutto è cambiato: "conosco uno che lavora ed è apprezzato"; "conosco una badante molto amata nella famiglia dove lavora"; "conosco un imbianchino con il quale ho lavorato durante l'estate scorsa, è molto scrupoloso e simpatico".

I nostri giovani, comunque, sono apparsi mediamente tiepidi nell'accoglienza, ma non razzisti.

² Da una costola di SOS Scuola l'inverno scorso è nato Soscafè. In sostanza, ogni mercoledì ci incontriamo intorno a un tavolo di un bar per dialogare, sempre in modo serio, ma libero, sui temi che ci toccano da vicino: una notizia di cronaca, una poesia, un libro che abbiamo letto, un film che abbiamo visto, un convegno al quale abbiamo partecipato. La regola che abbiamo stabilito è la seguente: nessuno monopolizzi la conversazione, nessuno stia sempre in silenzio, ognuno metta qualcosa in comune, alimentando a modo suo il confronto, nella convinzione che il dialogo franco, serio e pubblico, tra pari, su qualsiasi argomento, farà crescere tutti.

Riportiamo di seguito alcuni punti di vista, scelti tra quelli più aperti ed originali espressi durante il lavoro svolto nelle nostre classi. Il materiale, nella versione integrale, è nella cartella dei lavori di base del convegno e nel sito del gruppo, all'indirizzo www.sos-scuola.it.

«Io penso che nei nostri ragionamenti siamo troppo egoisti, perché pensiamo troppo a noi stessi, alla nostra famiglia ed al nostro paese. In ciò non siamo molto diversi dai leghisti che dicono che il Nord è stanco di mantenere il Sud parassita. Questo schema ci tiene tutti prigionieri. Bisogna prendere atto che ogni essere umano è portatore di dignità e di diritti come è scritto nella carta delle Nazioni Unite. Dovremmo studiare un modo per dividere il pane con gli affamati e se le risorse non bastano, cambiare stile di vita. Perché non è più tollerabile che il 20% della popolazione mondiale disponga dell'80% delle risorse del pianeta».

«Io credo che a tutti dovrebbero essere garantiti i diritti umani essenziali: cibo e vestiti, alloggio, istruzione, assistenza medica e legale. A tutti coloro che pensano di radicarsi in Italia, inoltre, si dovrebbe concedere subito una sorta di cittadinanza provvisoria, in attesa di conferma dopo un certo tempo, durante il quale la persona viene seguita, osservata e aiutata da gente specializzata. A nessuno dovrebbe essere permesso di sfruttare gli immigrati, e a chi sfrutta i clandestini, riduce in schiavitù un uomo, o lucra sul traffico di esseri umani dovrebbero essere comminate pene veramente severe».

«Il governo e il parlamento dovrebbero studiare sussidi per imprenditori, artigiani, comunità, associazioni, famiglie che offrono progetti di inserimento e di aiuto a qualche straniero che vuole lavorare seriamente per un progetto di vita in Italia. Inoltre, il governo dovrebbe stanziare risorse che permettano di impiegare figure professionali adeguate all'assistenza alle persone che vogliono inserirsi nel nostro paese, creando così posti di lavoro per i giovani italiani disoccupati».

«Quando incontriamo e frequentiamo una persona dovremmo osservarla e conoscerla approfonditamente sotto vari aspetti. Soltanto così possiamo sperare di non sbagliare».

«Teoricamente sono d'accordo che il mondo deve essere un'unica comunità, però nel corso della storia si sono formate tante crepe, che non è facile risanare. Queste fratture tra popoli e nazioni richiedono molto lavoro di riparazione. Ritengo che ogni persona dovrebbe lavorare nel suo piccolo per costruire una cittadinanza mondiale».

«Gli uomini devono prendere atto che l'umanità forma un'unica famiglia, ma è estremamente difficile vivere la comunione a livello planetario, perché ogni persona vive in uno spazio e in un tempo ben precisi. Comunque, vi sono aspetti della cultura che ostacolano la costruzione di una cittadinanza universale (l'attaccamento eccessivo a usi e costumi, le ideologie, una visione distorta della religione); ve ne sono invece altri che favoriscono l'uscita dal proprio "recinto" e l'apertura agli altri (la musica, la danza, lo sport praticato con sano spirito, la scienza coltivata per l'amore della conoscenza, la religione intesa come esperienza liberante dello spirito)».

3. La percezione che di SOS Scuola (e della ricerca di Famiglia Aperta) hanno studenti ed osservatori

Gli studenti percepiscono SOS Scuola come un modo originale e veramente alternativo di fare educazione e formazione, per l'importanza dei temi che il gruppo invita a trattare, ma soprattutto per le modalità attive che adotta trattandoli. Gli studenti si sentono veramente liberi di esprimersi perché, quando uno parla, gli altri ascoltano in silenzio. Riporto di seguito la testimonianza di un giovane del gruppo: «Ormai avevo acquisito sicurezza nel parlare cercando di tirar fuori più cose possibili da dire ai docenti. ... Ora, il punto non è la bravura nel leggermi o capire le mie sensazioni o intenzioni; il punto è che trovandomi in quella circostanza è stato davvero costruttivo ricevere un parere e, soprattutto, essere capito da qualcuno che non avevo mai visto prima. A quel punto ha preso la parola anche un altro ... e mi ha detto che potevo diventare anche ingegnere del suono. La notizia mi ha spinto, poi, la sera, a documentarmi meglio, ma, lì per lì, l'incontro procedeva come desideravo: ho espresso quello che avevo da dire e soprattutto ne sono uscito con qualcosa in più. Nella parte conclusiva ho spiegato ai docenti presenti come componevo la mia musica: nessuno mai

si era interessato più di tanto all'argomento. Infine sono rimasto ad ascoltare gli altri ragazzi, li ho seguiti tutti con lo stesso interesse. E proprio quando ci si trova in queste situazioni si capisce quanto sia importante il dialogo. Io sono stato fortunato, ma penso anche a chi questo dialogo non può averlo».

Una collega australiana, che l'anno scorso ha visitato la nostra scuola, ed era interessata ai metodi di insegnamento dell'"educazione civica", si è lasciata coinvolgere nelle attività del gruppo SOS Scuola. Dopo i primi approcci, ci disse: «Sono privilegiata a essere qui: io sono australiana, figlia di calabresi. Mi è piaciuto il confronto che ho avuto con voi nelle classi sui temi dell'immigrazione, partendo dalle domande di Famiglia Aperta».

Nello specifico, sul tema ha detto: «In Australia siamo tutti immigrati. Io e la mia famiglia abbiamo vissuto una parte di questa immigrazione. Negli anni '50 il governo australiano aveva deciso, tramite una legge, che tutti gli immigrati dovevano abbandonare la propria identità culturale e uniformarsi a quella inglese; questo però non era possibile, perché le persone erano molto legate alle proprie origini, e, infatti, oggi questa legge è stata abolita, perché abbiamo capito che dobbiamo "formarci all'equilibrio fra uguaglianza e differenza". Il nostro governo ha capito che possiamo imparare tanto dalle altre culture, e per questo tutti noi siamo diventati più aperti. Ancora oggi coloro che si trasferiscono in Australia sono ben disposti a condividere la loro cultura con noi. È necessario aprire questo dialogo, ma per realizzarlo dobbiamo "avere fiducia nella comunicazione interculturale"; è una cosa fattibile cercare di vivere bene e interagire con tutti; quello a cui aspiriamo riuscirà a realizzarsi se lo vogliamo».

Quando è andata via, la collega ha tenuto a ribadire che tutti gli scambi ufficiali e istituzionali non le avevano permesso di acquisire quanto le aveva dato SOS Scuola, per i temi, ma soprattutto per il metodo adottato dal gruppo.

Recentemente, un nostro amico ci ha mandato una pagina fitta fitta di riflessioni suggeritegli da un nostro testo. Egli scrive: «Ho letto la relazione di SOS Scuola: è molto bella, sia per come è scritta, sia per i contenuti che propone, indiscutibilmente di alto profilo ... Tanto di cappello a quelli che, come voi di SOS Scuola, si impegnano autonomamente e si caricano di lavoro e spese extra per migliorare la società. Spero che possiate diventare sempre più numerosi, e che altri seguano il vostro esempio. Da parte mia, non mancherò di segnalarvi ad ogni occasione propizia».

4. Da dove viene SOS Scuola e dove va

Nei primi anni del nuovo secolo, ero un uomo di una quarantina d'anni ed ero docente di ruolo, da più di un decennio, nella scuola superiore. Ero stato capo scout e avevo svolto numerose collaborazioni con l'università della Calabria. Decisi di concentrarmi sulla scuola perché l'educazione dei giovani mi interpellava molto, in un momento in cui la situazione giovanile appariva gravemente problematica.

Ricordo che c'era stata la riforma degli esami di maturità, iniziava la stagione dei progetti, si sperimentavano le cosiddette "funzioni obiettivo", divenute poi "funzioni strumentali", gli studenti apparivano sempre più annoiati e demotivati, si parlava molto di lotta alla dispersione scolastica e di disagio giovanile (non c'era ancora stato lo scempio della scuola pubblica operato da Gelmini e Tremonti). Un giorno chiesi a un collega che era molto attento a saltare sulle novità legislative, se scuola dei progetti volesse dire "una scuola in cui gli studenti fanno progetti" o una in cui "gli studenti partecipano a un progetto". Mi disse sinceramente che la prima ipotesi non era realizzabile, che certamente si trattava della seconda. Rimasi molto perplesso perché, nella mia esperienza didattica, avevo sempre motivato gli studenti, specialmente quelli più grandi, spingendoli a concepire e a realizzare un loro progetto, lavorando in gruppo. Dopo tutto, Baden Powell, il fondatore dello scoutismo, riteneva che i ragazzi dovessero vivere l'avventura, progettando e realizzando "imprese".

La stagione dei progetti, purtroppo, non ha fatto passare la scuola da una didattica passiva a una attiva, anzi fa subire ai ragazzi attività frammentate e poco armonizzate con la didattica curricolare,

ricattandoli in vari modi. Manca soprattutto un lavoro di interiorizzazione, confronto critico, condivisione, quello che si fa mettendosi in cerchio e condividendo liberamente riflessioni e ed emozioni suscitate, per esempio, dalle domande di Famiglia Aperta³.

In quegli anni ho scritto il seguente testo:

Hanno ucciso il padre, la madre / e anche il maestro; / sono trapassati Marx, Freud, Croce, Von Hayek / e ora sono orfani, Joe. // Hanno messo al centro / una potenza di I / con esponente tre / e al posto di Dio la rete. // Hanno ucciso il maestro / e trasformato il tempio in fiera, Joe. // Ci sono giostre, domatori di elefanti / e incantatori di serpenti; / danze, canti e gare di galli; / tutto gratis; venite, vedete; / fate un giro; non costa nulla; / spettacolo garantito.

Non si tratta di disconoscere le nuove sfide educative; tutt'altro. Si tratta di immergersi pienamente e con intelligenza nella nuova realtà. Una realtà evanescente, cangiante, priva di punti di riferimento⁴.

In quegli stessi anni, chiamato dal collegio dei docenti ad assumere l'incarico per la cosiddetta funzione strumentale relativa ai servizi per gli studenti, ho proposto un progetto denominato "Dispersionezero". Il progetto mirava ad affrontare il problema alla radice: mettere accanto a ogni studente e a ogni classe un "angelo custode", un docente-tutor dotato di empatia e capace di suscitare fiducia, su cui costruire una relazione sincera, forte e duratura. L'impegno non doveva limitarsi alla sfera scolastica, ma doveva estendersi a tutto il vissuto dei giovani, perché, come ha spiegato Giuseppe Limone, il vissuto è unico e irripetibile e nasconde la profondità della persona.

Il progetto "Dispersionezero" è stato minato dalla valanga progettista fai-e-scorda. Questa, per sommi capi, è l'esperienza da cui è nato il gruppo SOS Scuola.

Nel prossimo futuro, il gruppo affronterà i temi della libertà e delle sfide poste alla democrazia dalla globalizzazione e dalle tecnologie digitali, temi toccati anche da Giuseppe Limone in questo convegno. Il titolo che abbiamo scelto per il prossimo biennio è precisamente: "Tecnologie digitali, cultura, democrazia. Dove stiamo andando?"⁵.

Un collega, durante la riunione di programmazione, ha detto: «Al giorno d'oggi ci si sente un po' orfani culturalmente, perché i maestri della nostra giovinezza sono stati messi in crisi. La vera rivoluzione sta in una ridefinizione dei concetti fondamentali di libertà e democrazia perché, la loro definizione classica ci sta stretta».

Ebbene, quali sfide la democrazia subisce oggi? A noi pare che le sfide principali siano riconducibili ai nuovi mezzi d'informazione e al fenomeno della globalizzazione⁶. Noi insegnanti

³ I progetti hanno introdotto una grandissima confusione nella scuola perché, spesso, hanno veicolato il messaggio che non conta tanto la scuola normale, quella che si fa la mattina, quanto partecipare ai progetti pomeridiani. E si coltiva anche l'idea folle di sostituire il maestro e i docenti con i sistemi multimediali, i videogiochi, la Lim (Lavagna Interattiva Multimediale) e Internet. Del resto, i famosi progetti si chiamano "Matematicamente", "Economicamente", "Storicamente", "Etnicamente", "Filosoficamente" o "Non è mai troppo tardi" perché si deve glissare sui contenuti. Non si può dire "parliamo della vita e del senso di responsabilità, o della fatica di diventare uomini e donne", "parliamo di vita e rapporti con gli altri" o "di vita ed etica", dobbiamo dire "Eticamente".

⁴ Bauman ci ha parlato di "società liquida"; Paolo Crepet e il Papa ci parlano da tempo, ciascuno a modo suo, delle sfide educative; Umberto Galimberti ha intitolato il suo libretto sui giovani e sul nichilismo *L'ospite inquietante*; in esso spiega che noi adulti abbiamo scambiato per profondità dei ragazzi quello che è soltanto "cortocircuito emotivo"; *La fatica di crescere*, di Vittorino Andreoli, ci parla di generazione digitale, che vive totalmente nel presente; nel recente film *Gli sfiorati*, di Matteo Rovere, i giovani sarebbero sfiorati da tutto, ma toccati da nulla. Il dott. Francesetti in questo convegno ci ha detto cose analoghe a quelle che troviamo nei libri di Galimberti, Andreoli, Crepet.

Tutti gli studi sulla condizione giovanile, da quelli nazionali a quelli del dipartimento di Sociologia dell'università della Calabria, da quello che noi stessi abbiamo realizzato con la consulenza di un sociologo sugli studenti della nostra scuola a quello recentissimo realizzato nella cittadina di Castiglione Cosentino segnalano che i giovani forse hanno tutto, ma sono soli, vittime dell'ospite inquietante di Galimberti, il nichilismo. Noi lo avevamo compreso grazie a un semplice modello interpretativo, quello della scala dei bisogni di Maslow: senza scuola di vita, saltando i primi gradini, e privi, come spesso sono, di contenimenti autorevoli, i giovani rischiano di farsi molto male.

⁵ La democrazia è un sistema di governo contraddittorio e nient'affatto perfetto: chi vive in una dittatura, lotta per conquistarla, chi l'ha ricevuta in eredità, non l'apprezza, e rischia di perderla. La democrazia oggi dà disagio, come suggerisce il titolo del recentissimo libro di Carlo Galli, *Il disagio della democrazia*. La democrazia, del resto, può assomigliare moltissimo a una dittatura. Predrag Matvejevic, un vecchietto bosniaco, scrittore, ha coniato il termine "democrazia", una sorta di ossimoro, un ibrido tra democrazia e dittatura, democrazia, appunto. Oggi la democrazia appare malata, dimezzata, azzoppata.

⁶ Appare emblematico, a questo riguardo, che il festival del diritto, che ha luogo a Piacenza, abbia avuto quest'anno per titolo "Umanità e tecnica" e l'anno prossimo avrà quello di "Solidarietà e conflitti". Assai significativo è il fatto che i filosofi siano tornati

dobbiamo prendere atto che viviamo come sulle sabbie mobili: lavorando con la cultura, con le idee, con l'informazione, con la grande sfera simbolica dell'esistenza, quella che ci rende umani, dobbiamo chiederci continuamente quali rischi corriamo, quale lavoro educativo sia possibile, quali interventi sono irrinunciabili⁷.

La sintesi del lavoro d'avvio è sul sito ed ha già suscitato qualche reazione. Per quanto riguarda le attività, in novembre, i quattro studenti presenti a Vigevano proporranno un reportage sul nostro viaggio e sul convegno di Famiglia Aperta; in gennaio due gruppi di studenti proporranno due ipertesti sui diritti fondamentali presenti nella nostra costituzione, confrontandoli con quelli che si rinvengono in altre "carte", come la costituzione della Repubblica romana del 1849 e il Codice internazionale dei diritti umani; intanto, un collega offrirà una conversazione sulla democrazia nell'antica Grecia; in gennaio, due colleghi proporranno un excursus sulle tecnologie digitali: sui fondamenti, le potenzialità, i limiti, i rischi; in primavera verrà in Calabria, da Novara, Piercarlo Maggiolini, docente di sistemi informativi al politecnico di Milano, e prete, curatore e coautore di un'opera in due volumi su etica e informatica, uscita da Franco Angeli, con il quale affronteremo il tema dell'etica in relazione alle tecnologie digitali e ai nuovi media. Stiamo pensando di invitare anche Stefano Rodotà, calabrese di Cosenza e "regista" del festival del diritto di Piacenza. Giuseppe Limone ha già detto che è disponibile a dialogare con noi in Calabria sui temi scottanti del nostro tempo, magari l'anno prossimo, dopo il lavoro preparatorio che svolgeremo quest'anno. Il Signore benedica la nostra opera.

a interrogarsi su "Realtà e interpretazione". Per esempio, il festival della filosofia di Modena-Carpi-Sassuolo quest'anno ha affrontato il tema "Natura" e l'anno prossimo affronterà "Cose", e, proprio in questo mese di ottobre, all'università della Calabria, si è svolto un convegno su "La natura della realtà sociale".

⁷ Negli anni Trenta del secolo scorso, Walter Benjamin ha pubblicato il suo *L'opera d'arte nel tempo della sua riproducibilità tecnica*, ma a quel tempo la riproducibilità tecnica dell'opera d'arte e della cultura era rudimentale. Oggi quel libro andrebbe riscritto. Abbiamo, è vero, Mc Luhan e la metafora del "villaggio globale", *Homo videns* di Sartori e *La terza fase* di Raffaele Simone, gli studi di Umberto Eco sui mass media, ma su questi temi servono una riflessione e un dibattito continui. Oggi però occorre tenere conto di tutto ciò che ruota intorno alle tecnologie informatiche e digitali, dal commercio elettronico, alla banca on line, all'e-book, ai social networks. Giuseppe Limone, dal canto suo, sta svolgendo un grande lavoro intellettuale in tanti ambiti, compreso quello di Famiglia Aperta: aspettiamo di vedere fiorire un'opera organica e originale su questi temi cruciali della nostra esistenza sulla terra.